

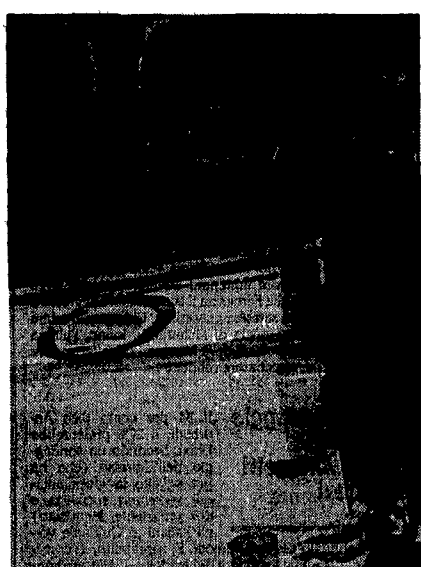
Consegnate ieri le firme raccolte

Mussi: «Questa è la prima potente spinta alla ristrutturazione ecologica di un settore fondamentale dell'economia»

Alle urne tra aprile e giugno '90

Dimezzare veleni e fertilizzanti per difendere la salute dei consumatori e risanare campagne e Adriatico

# In novecentomila contro i pesticidi



Fabio Mussi affaticato, ma soddisfatto, consegna le firme per il referendum

Novecentomila firme per chiedere il referendum sui pesticidi consegnate ieri alla Corte di Cassazione al secondo piano del vecchio «palazzaccio» di giustizia di Roma. I moduli hanno riempito 23 scatoloni per un peso di 500 chili. «Questa è la prima, vera, potente spinta alla ristrutturazione ecologica di un settore fondamentale dell'economia», ha dichiarato Fabio Mussi. È un atto concreto in difesa dell'Adriatico.

MIRELLA ACCONCIAMESA

ROMA Un applauso ci voleva e i membri del comitato promotore del referendum se lo sono gustati. Invece, il comitato promotore ha raccolto le firme per la campagna contro i pesticidi ma la campagna contro i pesticidi e per un'agricoltura pulita meritava tanta fatica. «Esprimiamo grande soddisfazione per l'obiettivo raggiunto e per il significativo impegno italiano che lo ha consentito, anche se nessun partito di governo vi ha aderito», ha detto Fabio Mussi della segreteria del Pci. «Questa - ha aggiunto - è la prima vera potente spinta alla ristrutturazione ecologica di un settore fondamentale dell'economia ad una autentica modernità fondata sull'innovazione e sull'introduzione di

nuovi fattori di equilibrio. L'obiettivo è di garantire il diritto dei consumatori alla salute e di modificare radicalmente il rapporto tra agricoltura e ambiente. Anche la drammatica situazione dell'Adriatico conferma la necessità di una drastica riduzione dell'uso della chimica in agricoltura». Già l'Adriatico. Anche Paolo Gallenti e Gianfranco Brusco intendendo a nome del comitato promotore, insistono sul collegamento alghese-agricoltura «L'agricoltura chimicizzata, insieme con l'industria e i megallevamenti industriali, la detenzione e gli scarichi fognari, è tra le cause del sempre più preoccupante degrado marino. L'opinione pubblica - dicono ancora -

con questa entusiasta adesione alla proposta referendaria chiede provvedimenti immediati a livello di governo centrale e di governi regionali per fermare l'inquinamento ed invertire la rotta verso una produzione compatibile con l'ambiente». Il comitato promotore, comunque, non si scioglierà, ma seguirà l'intero iter referendario fino al voto che dovrebbe tenersi la prossima primavera 1990. Entro il 15 dicembre, infatti, la Corte di Cassazione deciderà sulla legittimità della richiesta. Poi, entro il 20 gennaio, la Corte Costituzionale si pronuncerà sull'ammissibilità del quesito. Se non si frappongono difficoltà sarà il Presidente della Repubblica su deliberazione del Consiglio dei ministri, a fissare, con decreto, la data del referendum in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno 1990.

Ma diamo ancora la parola a Mussi: «Sono indispensabili, ora, scelte di grande portata. Una nuova politica agricola nazionale e comunitaria che privilegi la qualità sulla quantità uno sviluppo massiccio dei servizi e delle strutture, la diffusione su larga scala delle tecniche di lotta integrata e di agricoltura biologica, norme di garanzia per la salubrità dei prodotti. Tutto ciò - dice Mussi - non si fa certo con i 25 miliardi, addirittura decurtati dai 250 previsti, che il governo con la finanziaria '89 ha destinato alla nuova agricoltura. In assenza, peraltro, di ogni legge di riferimento». Particolare soddisfazione per il risultato della campagna di raccolta di firme per il referendum è stata espressa dalla Lega ambiente, antesignana nell'azione contro i pesticidi. Con le 900mila firme, poco meno di quante ne furono raccolte per il referendum sul nucleare (il massimo storico è stato raggiunto per la scala mobile 1 milione e 600mila) «il popolo inquinato propone, a due anni dalla vittoria contro il nucleare, la sua via per la riconversione del sistema agroalimentare - dice Ermete Realacci. E la parola d'ordine è «dimezzare, di qui al 2000 l'utilizzo di pesticidi e fertilizzanti di sintesi non solo per difendere la sa-

lute di produttori e consumatori, ma per recuperare e salvaguardare le risorse naturali». Cesare Donnhäuser, responsabile agricoltura della Lega ambiente ha già pronte proposte concrete. «La riconversione ecologica della nostra agricoltura porterà ad un'occupazione supplementare prevedibile di 20mila nuovi tecnici. In particolare teniamo che i nuovi prodotti biologici vadano prontamente indirizzati alle mense degli asili nido e delle scuole materne, cioè verso i soggetti più esposti agli effetti dei residui agricoli presenti nei cibi». Donnhäuser dichiara, inoltre, che «in una prima fase di transizione i nuovi limiti dei residui di pesticidi negli alimenti devono essere fissati sulla base degli effetti tossici sui soggetti più esposti e di un tetto che tenga conto della somma di tutti i pesticidi. Al nascente governo Andreotti - ha concluso Donnhäuser - chiediamo di recepire immediatamente questa richiesta e di orientare verso le direzioni da noi indicate i circa 10mila miliardi della spesa agricola pubblica e comunitaria».

Domani è un anno dall'esplosione nella fabbrica di Massa

## Farmoplast smantellamento nel cassetto

Un anno fa esplose la Farmoplast di Massa. Una enorme nube velenosa si spargeva su tutta la costa. Dopo mesi di polemiche la fabbrica della Montedison cessò la produzione. Per la prima volta in Italia assunse aspetti drammatici il contrasto fra tutela dell'ambiente e del posto di lavoro. Un anno inutile. Non è stato varato nessun programma di smantellamento e bonifica della fabbrica.

GIULIA BALDI

MASSA. Sembrava l'alba di una domenica d'estate come tutte le altre. Ma, alle 6.17 del 17 luglio 1988, l'esplosione. Un boato e il serbatoio della Farmoplast, una fabbrica della Montedison a due passi dai campeggi sul mare, si accartoccia tra le fiamme. Una nube nera, densa, velenosa si allarga nel cielo. Una massa di 40 tonnellate di cicloossanone un solvente e di rogor un velenoso antiparassitario si diffonde nell'aria.

È il panico in preda ad una specie di «sindrome da Seveso» oltre centomila villeggianti della Riviera apuana e turisti della domenica fuggono dal luogo del disastro. Una catastrofe non solo ecologica. Per la prima volta sono di fronte, e con grande attonito le istanze della tutela dell'ambiente e del posto di lavoro. Già nel 1987 un referendum popolare aveva chiesto a gran voce lo smantellamento dello stabilimento E, con l'esplosione del 17 luglio la Farmoplast diventa un caso nazionale. Il giorno dopo, il 18 luglio 88, la paura è diventata protesta. La gente, un corteo di tremila persone, chiede a gran voce la chiusura dello stabilimento e la bonifica del luogo. I tre ministri calati da Roma, Ruffolo, Lattanzio e Ferri vengono contestati. La polizia caccia la gente in piazza. Seguono giorni pieni di tensioni e polemiche feroci. La Montedison gioca spregiudicatamente la carta del ricambio occupazionale. Il consiglio di fabbrica, con un atto di straordinaria coraggiosità, si oppone alla produzione e in pratica la chiusura della fabbrica. Achille Occhetto partecipa in quei giorni ad una manifestazione pubblica a Massa dice che i lavoratori non possono essere lasciati soli e parla della necessità in casi analoghi di prevedere forme di cassa integrazione «ecologica».

Da ieri tutto il centro proibito ai mezzi privati

## Bologna chiude il cuore alle auto. La zona blu più grande d'Europa

Bologna la rossa, Bologna dal buon governo, Bologna torri, portici e tortellini. Da ieri Bologna è anche simbolo dei centri storici salvati dall'auto. Da ieri è anche Bologna rivoluzionaria. Sabato 15 luglio 1989 è una data che sarà segnata tra quelle storiche. L'intero centro è stato chiuso alle auto private dalle 7 alle 20. Il primo impatto è positivo. Comincia ora la verifica.

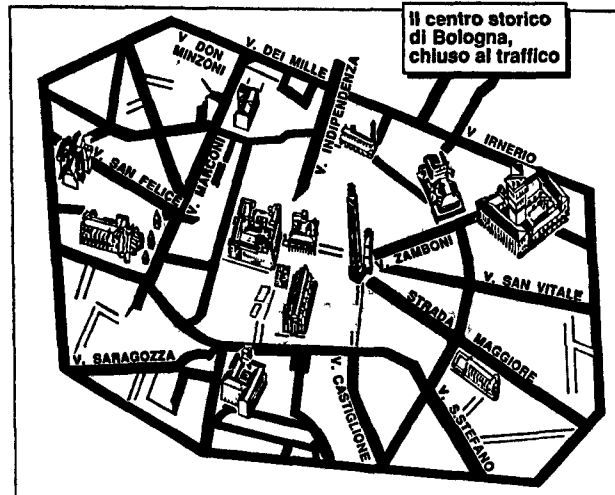
DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ALESSANDRO ALVISI

BOLOGNA. Le antiche porte della città che cingono il cuore di Bologna sono diventate l'ultima frontiera per l'automobile. Da ieri e senza traumi, anche perché la giornata prefestiva e la stagione vacanziera favorivano un debutto vincente. L'assessore Sassi titolare della «cattedra» del traffico è sceso in strada sommerso da una folla di curiosi. Nessuno problema ma anche nessuna illusione. La vera prova del nove per la «rivoluzione» del traffico sarà a settembre quando le scuole riapriranno e le centocinquanta persone che vivono e lavorano in centro saranno tutte ritornate.

Senza peccare di campanilismo, Bologna ha adesso la più estesa area a traffico limitato d'Europa. Lo dicono i numeri (settantasei chilometri di strada) ed è la parola del «magia» tedesco Bernhard Winkler, gran maestro dei centri pedonalizzati e uno dei «padri» del progetto bolognese. Dalle 7 alle 20 l'area all'interno dei viali di circonvallazione non ci si tirerà indietro.

Una rivoluzione annunciata e accuratamente preparata, quella bolognese. Zona blu, aree pedonalizzate, sistema dei parcheggi, completa riorganizzazione del servizio di trasporto pubblico i filobus dal '90 il progetto per i primi dodici chilometri della metropolitana già approvato il piano del traffico è un delicato meccanismo di ingegneria istituzionale che ha «dominato» la vita politica e quotidiana della Bologna degli ultimi due anni. E non di solo traffico si tratta. È una grande scommessa culturale e di costume e cambiamenti di abitudini e mentalità consolidate negli anni. Un meccanismo nel quale qualcuno ha versato granelli di sabbia ma che giunge a compimento nel rispetto delle opinioni del referendum del 1984 quando il 70% dei bolognesi disse «sì» alla chiusura del centro al traffico privato. Un meccanismo che ha generato discussioni e proteste (diversi i «comitati» di cittadini sorti per chiedere modifiche) soffre come la recente rottura della maggioranza a tre. Pci, Psi, Psdi che ha portato alla scelta del monocolore comunista.

Il piano si è articolato in tre grandi tranches. Una prima chiusura di alcune parti del centro a metà gennaio la riorganizzazione della rete dei bus a marzo e ieri i divieti d'accesso sino ai viali di circonvallazione. Ma il bisturi dell'amministrazione non è intervenuto solo nel traffico. È stata ridisegnata la circolazione in diversi quartieri della prima periferia, creando corsie preferenziali per sveltere il passaggio dei bus. Sono stati allestiti parcheggi «scambiatori» quasi ai confini con le porte e possibile lasciare la macchina custodia per i tre giorni e con un unico ticket (2.400 lire) salire sul mezzo pubblico verso il centro. Si è cercato di eliminare la sosta selvaggia con l'installazione di cinquecento nuovi parchimetri ed entro la fine del mese compreranno sensibili passi avanti i progetti per alcuni parcheggi sotterranei e per i posti auto finanziati con i fondi per i Mondiali del '90.



## L'Italia promuove i «110»

ROMA. Il 73% degli italiani è favorevole ai limiti di velocità di 110 orari. Questo uno dei risultati del sondaggio condotto dalla GfK per conto del settimanale Oggi. Il ministro dei Lavori pubblici Enrico Ferri ha dichiarato: «Il sondaggio conferma le sensazioni sempre ricevute parlando con la gente. Al di là delle polemiche e dei mugugni gli italiani hanno capito il messaggio. Le polemiche ormai hanno solo l'effetto di diminuire la tensione morale e l'attenzione. Non capisco perché ostinarsi a voler modificare una norma che non solo diminuisce il rischio di incidenti e in caso di incidenti la gravità delle conseguenze ma fa risparmiare benzina produce meno inquinamento ha impedito l'aumento delle assicurazioni al 19% (come era stato proposto dalla commis-

sione Filippi) e per di più è anche apprezzata dagli italiani». «Se c'è ancora qualcuno che non è d'accordo e se continuano le polemiche allora sembra più opportuno - conclude Ferri - esaminare l'opportunità e la praticabilità di interrogare gli italiani con un referendum consultivo».

L'introduzione dei limiti di velocità interrotti sino al 3 settembre trova favorevole il 28,8% degli italiani. Il 24,6% sarebbe favorevole addirittura all'estensione del limite a tutto l'anno mentre il 20,3% è d'accordo con riferimento all'applicazione della misura solo nei giorni di sabato e domenica. Sempre secondo il sondaggio di Oggi non mancano i contrasti ai limiti applicati in autostrada (17,2%) o coloro che vorrebbero portarli a 130 Km/h (5,9%).

## Mandato di cattura del tribunale di Bologna. Anche il «nero» Ciavardini partecipò all'omicidio Amato

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Cera anche un minorenne nel comando fascista che il 23 giugno 1980 uccise il giudice romano Mario Amato. Era Luigi Ciavardini. All'epoca dei fatti aveva 17 anni. Implicato nel più grave delitto firmato dal Nar contro il tribunale dei minori di Bologna ha spiccato un mandato di cattura per omicidio. Ciavardini a piede libero fino a qualche giorno fa per decorrenza dei termini di custodia cautelare era stato arrestato a Pescara alla fine del giugno scorso perché riconosciuto colpevole della rapina di un miliardo in un laboratorio ora fo. Uno dei tanti «colpi» a banche, gioiellerie e uffici postali che servono a finanziare la nuova eversione nera.

Che a sparare al giudice Amato ci fosse anche Ciavardini è una ipotesi emersa più volte negli anni passati. In particolare ne parlarono i pentiti nell'inchiesta sulla strage alla stazione di Bologna del 2 agosto del 1980. Negli atti istruttori si può leggere che ci fu un tentativo non far accusare dell'assassinio del giudice Ciavardini perché sapeva troppo sulla strage di Bologna. E Cristiano Fioravanti «pentito» disse infatti su preciso suggerimento del fratello Valerio che l'autore materiale del delitto era Giorgio Vale in cambio Ciavardini durante le indagini sulla strage alla stazione coprì con le sue dichiarazioni i fatti della Membro di Fioravanti e Cavallini.

Ma chi è Luigi Ciavardini? Aderente alla formazione studentesca Terza posizione de butti prestissimo sulla scena del terrorismo con una serie di rapine di autofinanziamento del Nar. Poi a 17 anni partecipò all'uccisione del poliz-

zietto Evangelista il famoso «Serpico» davanti alla scuola Giulio Cesare. Inquisito anche per la strage di Bologna (la sua posizione è stata stralciata insieme con quella di Massimo Tadei per il fondamento delle dichiarazioni di due pentiti) è ora stato individuato come uno dei comandi assassini che sparò alla nuca del giudice Amato.

**79-89**  
**Il Nicaragua ha dieci anni**  
16 luglio  
ore 20-24  
piazza Maggiore  
Bologna  
**FUSION MARKET**  
immagini, poesia, musica  
**INTI ILLIMANI**  
in concerto  
Orestes Papi  
Ambasciatore del Nicaragua  
Renzo Imbeni  
Andrea De Maria  
Mauro Zani  
PCI - FGLI Bologna  
Associazione Italia - Nicaragua

Le sezioni comuniste di Pederobba, Cornuda e Montebelluna stanno dando avvio alla Festa de l'Unità che avrà luogo a Pederobba (ex fornace Curogna) dal 19 al 30/7. La festa, circondata da una vegetazione rigogliosa ed inserita nei suggestivi porticati di una vecchia fornace coi suoi ampi cortili, inizierà mercoledì 19 luglio alle ore 21.00 c.m. con un concerto de

## I NOMADI

Prosegua poi giovedì 20 col dibattito «Droga rischio, prevenzione, recupero» e quindi venerdì 21, ore 21, con i

## SEVERANCE

gruppo emergente del rock italiano

La Festa continuerà tutte le sere fino al 30 luglio chiudendo con una giornata assieme agli amici jugoslavi di Umago. Ci sarà il Gruppo Corale, il Gruppo Filodrammatico con una commoventissima commedia di Pippo Rota premiata al concorso «Istria Nobilissima 1988» e infine l'orchestra Galebovi. I compagni salutano i lettori de l'Unità con l'augurio di far loro trascorrere, alla vecchia fornace, delle giornate divertenti tra spettacoli, mostre e ristorazione al fresco dei porticati.